Udine, 13 Maggio 1917 Anno II. N. 15

Il Popolo Friulano

Organo del "Fascio d'azione Interventista„ di Udine e Provincia

Portavoce dei bisogni dei Lavoratori

Un numero Cent. 5 — Redazione e Amministrazione Via Prefettura, 6

Il *Popolo d'Italia* scrive:

Per la riforma della burocrazia

Spese... impreviste

Nei bilanci passivi dei singoli Ministeri non bastano più i capitoli delle spese causali, delle spese impreviste, dei fondi di riserva per spese obbligatorie e d'ordine (quanta elasticità per disporre non sempre legittimamente dei denari dei contribuenti!). Ora bisognerà instituire i capitoli passivi per spese provenienti dalla negligenza e dalla incapacità burocratica, irraggiungibile quest'ultima dai giudizi di responsabilità affidati alla Corte dei Conti.

Chi non ha sentito parlare dell'amenità giudiziario-burocratjca dei Mercedari ispanocueni del Foro romano? Una causa che dura da 15 anni col Ministero dell'Istruzione e colla indispensabile Avvocatura presieduta dal conterraneo dell'on. Sacchi. Un edificio trascuratissimo, adibito a chiesa sempre vuota, del valore di L. 350.000 ed una condanna dello Stato a L. 700 mila di danni perchè i fedeli — che non la frequentano — debbono, per entrarvi, percorrere cinque passi più di prima. L'affare è tutto qui, nudo e crudo, ma le dolorose illusioni potrebbero riempire un volume. Vi si scoprono sempre gli *stessi elementi* privati che vedono nello Stato un pupillo dá spogliare o colla violenza o col sotterfugio; avvocati che volgono la loro opera laddove annusano maggior guadagno, senza scrupoli se la vittima deve essere lo Stato; infine la solita inerte burocrazia, comprendendo in questa designazione uomini e metodi che, colla parvenza di profittare allo Stato, gli sono intimamente ostili.

Esaminiamo ora tutti gli scandali delle costruzioni delle bonifiche (veggasi quello dell'Ombrone grossetano) delle riparazioni urgentissime che durano decenni, e noi vi vedremo sempre, con leggere varianti, ma còn gli stessi propositi, gli *elementi* cui ho accennato. Sul triumvirato, ostile per guadagno e per incapacità, troneggia la burocrazia, presieduta da Ministri-meteore che sono responsabili soltanto sulla Magna-carta, burocrazia che si orienta sempre verso la parte dove si allogano la sinecura, la irresponsabilità, gli stipendi e... gli accessosi.

***

A proposito di avvocati il «Martello» giornale che si stampava a S. Daniele e si leggeva molto a Udine nel suo N. 13 del giorno 29 Dicembre 1878 scriveva:

UN' OTTANTENA DI AVVOCATI-PROCURATORI

(o viceversa)

e le Cancellerie dei Tribunali.

Chi mangia ad uso e chi muor di fame.
EGO.

Corbezzoli! vi par poco? un' ottantena di avvocati. Una vera invasione. E le cause? Che cause d' Egitto! Bastano gli avvocati. Non sono forse eglino, come dire, il sale della società? Trovatemi un popolo civile senz' avvocati!

Dite, dite: Chi ha fatto l'Italia? gli avvocati. Chi la conserva? gli avvocati. Chi fabbrica le leggi? — belline affeddidio! — gli avvocati. Chi, dopo Cicerone, mantiene più in grido la rettorica? gli avvocati. Badate: Ei tuonano nel Foro, tuonano in Parlamento, tuonano nei Congressi, dalle Cattedre, nelle Accademie, nei Ridotti, nei Meeting, nelle Piazze (perchè no?) e tuonerebbero persino dagli Altari e dai Pergami se, all'ombra delle guarentigie, non giel divietasse la

«razza maligna e senza discrezione»

E poi, chi sorregge la vedova ed il pupillo? Chi patrocina con maggior fuoco gli omicidî, i truffatori, i ladri,

«ruffian, baratti, e simile lordura»

gli avvocati.

Vero è che hanno certi denti....... zitto linguaccia! Gli avvocati tengono anzi per loro Iddii il disinteresse, la magnanimità, l'umanità. Il loro cuore cosmopolita abbraccia l'universo. Ed è ragione; avvegnacchè desso in ciascun uomo altro non veggano che un futuro possibile cliente.

Bando però agli scherzi, e veniamo al quia.

Abbiamo dunque, ripetesi, tra noi circa ottanta avvocati. Ma; il credereste? in sì gran numero, — per usare una frase scritturale — panci vero electi.

Vorreste snocciolarmene alcuni? Bah! Voi cercate di mettermi al muro. Che ne so io? Interrogatene la così detta opinione pubblica maestrevolmente penellegiata da Orazio, quando disse:

...... Judice populo qui stultus honores
Sepe dat indignis, et fama servit ineptos.

Avete capito?

E poi io non entro in personalità, avvegnacchè non sia il mio conto; questo conto è del rispettabile pubblico, il quale può aver fede tanto in S. Antonio come nel suo discepolo; questione d'apprezzamento.

Ma questo nugolo di cavallette è ancora nulla; perchè essi finalmente a buon diritto hanno diritto di esistere, e vendere la loro merce come meglio sanno e possono.

Gli è che per mettere a profitto la troppo fitta schiera di questi seguaci di Temi, convien passare per le forche caudine delle cancellerie.

«E qui incomincian le dolenti note»

Quale genio malefico dell'umanità sofferente ha inventate le cancellerie dei Tribunali e delle Preture? Chi può definirle al loro giusto valore? Le solė botti delle Damiadi ne darebbero una pallissima idea.

Figuratevi; tassa per iscrizione al ruolo; tassa per semplice visione d'un atto; tassa per estrazione di copie; tassa per estrazione di sentenze; tassa per leggere la sentenza stessa, ecc.

Io conosco un bell' umore, il quale quando entra in questo bosco del Mantello tien sempre il cappello in mano, per tema, che depositandolo sopra una sedia non gli tocchi pagare una tassa.

Non vi parlo poi dell' Ufficio del Registro; quello appartiene all' alta sfera della poesia delle tasse.....

Non sarebbe giunto il momento che i nostri omenoni di Montecitorio si prendessero un po' di cura di riformare questo irritantissimo sistema?

E non sarebbe ora che un bando Cadorna mandasse tutti gli avvocati in trincea, ove vi è una grande causa da vincere, che è la causa della patria!.......

I CAVALIERI

Col 25 aprile, giorno votivo a S. Marco «marko (da non confondersi con la nemica unità di valore germanico) ma bensì l'evangelista che propagandò il cristianesimo in Egitto, ed ebbe per discepoli Ermacora e Fortunato suo diacono» i contadini usano a mettere a nascere i cavalieri.

In 40 giorni, dopo quattro dormitine i cavalieri fanno la galetta. Per farla, mangiano la foglia (ben s'intende la foglia di gelso e non di pioppo). A proposito di questa considerazione, se, pioppi, sono per antomasia chiamati i contadini, i cavalieri che mangiano la foglia di gelso, dovrebbero chiamarsi **gelsomini**.

Invece i cavalieri (V. vocabolario Pirona) sono definiti «Bachi» Baco (Vedi Fanfani) significa «verme che si genera nel corpo umano e specialmente negli intestini». *Segue* «Certa inclinazione verso alcuna cosa non disgiunta da un pò di vanità e pretensione. «Segue» Ira, Stizza — Corruccio «Magagna, difetto per lo più occulto».

Tutta questa roba dunque per i cavalieri o bachi o gelsomini.

Qunque le definizioni di Fanfani e Rigutini sono in contrasto assoluto con quelle del Pirona, che sin oggi fu ritenuto un dotto, anzi un dottissimo.

Ciò perchè Fanfani definisce il «Cavaliere« per «Gentiluomo» per chi è insignito di dignità di Cavalleria ecc. ecc.

In «araldica» si chiama cavaliere invece colui che è insignito di onorificenza regale decorantesi con croce, però senza «palle».

In altre parole, è una onorificenza eunuca.

Se realmente è tale, dovrebbe esser, pel prossimo mascolino, poco gradita. Invece c'è tanta gente (specialmente la «gente refada» ed in tempo di guerra i refadi sono quelli che hanno guadagnato i milioni onestamente rubando) la quale darebbe il dito mignolo della mano sinistra, pur di sentirsi dire «buon giorno Signor cavaliere».

E vi è della gente, che giungendo in una città (per esempio Udine) si presenta con biglietto di visita con scrittovi: tale dei tali «Cavaliere».

Non si sa, se del Papa o del Principato di Monaco (in allora il cavaliere sarebbe anzichè anonimo di «baco» di baro) e indi altre qualità od onorificenze.

Contro queste contraffazioni però esiste una disposizione di legge la quale dice; Art. 186 C. P. Chiunque si arroga indebitamente gradi accademici, onorificenze, titoli, dignità o cariche pubbliche è punito con la multa da lire 50 a lire 1000.

Dunque la legge dice: che colui che si **arroga** «Onorificenze» è punito ecc. ecc.

Fanfani, Rigutini, Tommaso, Manin, D'Alberti, Monuzzi, Gherardini, Longhi, Toccagni, Sergent e molti altri linguisti definiscono il verbo «arrogare» Così: Attribuire arrogantemente, adottare, presumere.

Quindi chi si presume d'essere un «Cavaliere» si presume d'essere che un «gentiluomo» e nulla più.

In età giovanile chi non è un gentiluomo specialmente con le belle donne (degli altri). Ecco perchè Venezia, nel secolo della decadenza, ebbe in molto uso e consumo il «cavalier servente».

Che meraviglia c'è quindi se qualche pezzo grosso si è fatto chiamare cavaliere senza che la onorificenza (almeno per quel che riguardo l'araldica dello Stato italiano) sia stata mai registrata?

E poi «cavaliere» ossia «gentiluomo» non potrebbe divenire, od essere, colui che sul sangue dei suoi concittadini, che sono morti per la grandezza della patria, ha guadagnato milioni: e se è, e rimane tale, può essere anche del tutto a posto colui che per la patria ha sacrificato tempo, lavoro, attività e a indossato ecc. ecc.!

Tutte queste piccole questioni, non sono che il frutto di meschinissime fameliche bramosie da piccola città di provincia, ove l'invidia e la febbre hanno comune l'origine.

Cavaliere più, baco meno, quando nel mondo tutto si combatte e si muore, ed il gelso-mino è già (dopo questa bigonellata) alla seconda dormitina, son quantità così trascurabili che fanno ridere persino i musoni che stonano, sul palazzo milionario daronchiano.

Le gesta di due bricconi

Un notissimo fabbricante di paste alimentari aveva dei forti crediti verso il Governo, per aver ad esso fornito la sua merce.

Egli aveva bisogno di denaro e si confidava con chiunque si dimostrasse amico.

Il primo briccone disse al fabbricante di paste: se tu regali 2000 lire al mio amico (secondo briccone) questi che ha delle alte relazioni a Roma, in una settimana hai qui capitale ed interessi.

Il fabbricante di paste consegna le L. 2000 ma passa la settimana, passano i mesi e la pecunia non viene.

Avviene invece un serio alterco fra il fabbricante ed il I. briccone (perchè il II. resta fra le quinte degli archivi) alterco che spinge il fabbricante ad estrarre la rivoltella.

Allora i bricconi, visto che da quella parte non si.... in fretta e furia restituiscono le 2000 lire.

Buon per quel fabbricante di paste che la faccenda andò a finire così, altrimenti se avesse avuto meno energia e perduto tempo, avrebbe dovuto accontentarsi di ricevere qualche cartolina illustrata dall'estero.

Cronaca locale.

Consiglio Comunale

Mercoledì 9 corr. su invito della giunta (che è a tocchi) si sono riuniti i consiglieri comunali chiamati ad alzare ed abbassare la mano, come ben avvertiva l'ordine del giorno.

Fedeli alla consegna (e realmente qualcuno dormiva, perciò la consegna era proprio di russare) tutto fu approvato a spron battuto.

C'era un'interpellanza sull'equa ripartizione dello zucchero agli esercenti. L'interpellante giustamente osservò che la base per l'equa distribuzione dello zucchero agli esercenti, dovrebbe essere per misura la tassa esercizio pagata». Osservò che ad alcuni esercizi si dà lo zucchero ed ad altri, dell'istessa natura, no. Ciò perchè il sopraintendente a quel servizio potrebbe stare assai vicino al procuratore di quegli esercenti che ebbero lo zucchero in abbondanza, malgrado la loro nazionalità non italica.

Il Sindaco assicurò che tutte queste quisquilie non sono che delle invidiuzze da concorrenti, e ricordo che bisogna alimentarle, perchè solo mercè la libera concorrenza si otterrà dei ribassi sul prezzo delle merci, anche in barba ai decretoni e decretini.

Quel consigliere si domandò perchè a Udine manchi la carne, mentre nelle grandi città vaccine ne sono molte e non si patisce per quell'affare.

Il Sindaco spiegò come la colpa è del «Popolo Friulano» e del «Corriere del Friuli» che hanno mosso una campagna giornalistica chiamata «*quelle della carta*». Visto ed osservato che due rompiscatole hanno esaurito l'argomento, assicurò il consiglio che carne di giovenca e di vacca, genuine, non mancherà.

Due consiglieri, fra i più anziani si lagnano perchè ai dazieri e agli impiegati comunali non si fece loro l'assegno sul caro vivere, appena il governo pensò a questi parìa.

Il Sindaco, come sempre risponde che la giunta ebbe sempre in petto le amorevoli cure dei suoi dipendenti, e si meraviglia come vi sieno dei consiglieri che vogliono far uscir di là cotali sentimenti, i quali naturalmente esuleranno appena saranno appagati i voti dei dipendenti e le disposizioni del governo, causando con ciò un vuoto nel cuore della giunta, che non tanto facilmente si ricolma.

Si arrivò poscia alla pubblica illuminazione.

Quì il consiglier Pilassi, (Watt) Demostone redivivo, (ove lo hanno pescato questo pi-tasse) ragionò sui lumi che l'elettrica Malignani dovrebbe portare.

Notò (o meglio aveva intenzione di notare) che il bilancio dell'elettrica Malignani ha dato un utile di L. 280.000 al capitale azionario di 3.500.000, dopo aver assegnato L. 14 mila al direttore, altrettante alla riserva, al doppio all'ammortamento ecc. ecc. dimostrando (sempre però nelle intenzioni perchè questo illustre non deve intendersi molto d'amministrazione) che l'elettrica Malignani, prestando un servizio di infimo ordine, in materia tramviaria cittadina, guadagna l'inguadagnabile per l'illuminazione privata, a causa della nuova ora legale.

Il Sindaco fece notare al cons. Pi-tasso, la sconvenienza dei suoi ragionari, perchè egli Sindaco come azionista dell'elettrica Malignani avrebbe dovuto turarsi le orecchie alle sue parole. E poi alla presenza dell'assessore Nimis, consulente dell'elettrica e fratello d'un sindaco della medesima, certe cose, non si dicono. Tanto più che l'amministratore dell'elettrica Malignani e un consigliere comunale, che per delicatezza, non è presente.

Il cons. Pitasso capì che aveva parlato di affari di famiglia, perciò la discussione sulla luce elettrica, si spense.

Vennero poscia fatti giuocare all'aria alcuni scartafacci. Erano i bilanci delle amministrazioni comunali.

Manco a dirlo, per nessuno si ebbe il coraggio di affrontare la minima discussione. Nemmeno per quello del Forno Municipale. Ciò forse perchè le cifre esposte dal «Popolo» su dati induttivi sono più esatte di quelle scritte sulla carta dalla commissione, su dati positivi; tanto è vero che l'assessore delegato al Forno Municipale, dopo tante polemiche, si sentì il dovere di non intervenire al Consiglio, trattenuto a casa per una indisposizione contabile.

E veniamo al colmo!

Fra gli oggetti posti al disordine del giorno vi era il bilancio preventivo 1917.

E' risaputo anche dagli abitanti dei prati di Basandella, che il bilancio preventivo costituisce l'**atto** più saliente di un'amministrazione comunale.

Un consigliere ebbe il santo buon senso di chiedere il rinvio della discussione affinchè essa sia ampia, serena regolare.

Non ci volle altro, il Sindaco assicura sul suo onore che il preventivo che si compendia in 4 milioni e mezzo in entrata e 4 1|2 milioni di uscita, è un capo d'opera di scienza contabile amministrativa.

Se così si fosse comportato un Sindaco moderato, lo avrebbero defenito «forcaiuolo» scannatore, imperialista ecc. ecc.

Due soli consiglieri aprono la bocca; uno per raccomandare la pulizia in Castello, e l'altro per raccomandare la pulizia stradale.

Fin che c'è la guerra deve essere la concordia a tutti i costi.

D'accordo! Ma finita la guerra vi assicuriamo che la pulizia ci sarà e completa; fossimo costretti a dover costituire un'associozione per il monopolio della granate, volgarmente dette scope.

Gli amanchi all'Archivio notarile.

Nel passato numero questo giornale vagamente ed indeterminatamente accennò alle gesta poco edificanti dell'archivista notarile.

In quello scritto, qualcuno dei lettori, volle dedurne allusione sconveniente nei riguardi di una rispettabile signora vittima affranta.

Chi scrisse quell' articolo, diede alquante prove dell' alto senso di rispetto verso il sesso gentile, in uno ad una morale superiore, per quel che riguarda le altrui sacre pareti domestiche, convinto sempre, che non vi fu al mondo più saggia sentenza di quella del redentore, per la donna adultera: chi di voi ecc.

Gli esuberanti, i folli insatiriasi, i feticisti, gli onanisti, i masturbati nel cervello (che quando alla porta di una casa ove risiede una dolce visione, piombano, come piomba il falco nell' alloda giovane che vuol pregustare le teneri carni) e vedono ovunque la donna, come simbolo angelico, o vestito a nudo, cadono sempre in esaltazioni e quindi in riprovazioni, per quanto queste riprovazioni riflettano all' asserzione presunta, che non esiste, od almeno non ha mai avuto l' intenzione di esistere.

Quelli che realmente esistono sono gli amanchi presso l'archivio notarile. Ed ecco in che proporzioni:

Lire 7998,25 dovute alle compartecipazioni degli eredi dei defunti notai.

Lire 50.840.00 amanco totale complessivo desunto dal reggente l'Archivio dott. Giuseppe Estianini, denunciato al Procuratore del Re.

Questi amanchi si riferiscono ai versamenti mensili fatti dai notai per le note d'Archivio.

Questi bei affari succedevano all'Archivio notarile da lungo tempo. L'archivista aveva adottato il sistema di annotare sulla bolletta madre la metà di quanto segnava sulla bolletta figlia. E tale musica venne eseguita con un tempo di lunga marcia.

Le operazioni su avvertite costituiscono materie di reato pubblico: peculato e falso. Eppure, per quanto da tutti gli uomini di legge ne parlassero, nessuno aveva il coraggio di batter palpebra.

Ci volle l'affare del petrolio e quello di una lunga serie di cambiali private, con firme o di favore, o gratuitamente favorite, perchè qualcuno ne parlasse.

Ora però si sta costruendo un processo.

Le notizie avute ad una fonte che credevamo purissima, ci ha fatto andare la penna verso un'articolessa che può prestarsi a più interpretazioni come quelle che si chiariscono più sopra.

Ad onor del vero, dobbiamo oggi scrivere che la Procura del Re e per essa il Procuratore cav. Piatti, aveva da tempo iniziati gli atti contro tutta quella serie di porcherie commesse dall'archivista notarile, perciò quella qualunque interpretazione che si volesse attribuire all'egregio magistrato, che anzi per la sua integrità fu promosso di grado, queste non andavano a lui, bensì costituivano le battute umoristische della scena d'una commedia che gli attori han recitato, senza che l'autore l'abbia scritta.

I vagabondi

Con questo titolo Marco Praga scrisse una severa commedia. Ma quella commedia oggi è un fatto ripugnante pubblico.

I vagabondi sono quella serie di individui in condizioni di sana costituzione che vanno di paese in paese a «campioni», cioè chiedono l'elemosina, non di danaro ma di farina. Fra essi vi sono delle donne robuste che smesso il proficuo mestiere delle prostitute, perchè loro non garba far fatica, vanno di casa in casa stendendo la mano.

Vi sono poi anche degli uomini, in apparenza vecchi ma in sostanza relativamente giovani.

Giorni fa all'Ospitale Civile fu ricoverato uno di questi tanti affetto da una malattia inguaribile. L'infermiere, che lo svestì, trovò nelle sue tasche L. 2 che poscia furono consumate dal degente.

Esso venne a morte. Nel metterlo a nudo si riscontra che ad una coscia aveva una fascia. Aperta questa fascia, vi erano entro cucite L. 375. E questo tale andava a campioni. Un'altra serie di vagabondi è data da tutti quegli innumerevoli gelatieri che girano l'Italia. Nella loro grande maggioranza costoro sono Cadorini, dunque buoni alpini o buoni contadini.

Se andassero a servire la patria, o a coltivare i campi quanto più utili sarebbero! Invece girando tutto il giorno con quel carretto, dimostrano la loro poca voglia di ingropparsi fatiche. Una domanda?

«perchè a questa gente si concede lo zucchero per un articolo così frivolo e lussuario e la farina per fare le cialde?

L'Ill. Sig. Prefetto perchè non provvede? Anche senza i gelati un popolo può vivere. E forse vive meglio.

Una delle più illustre famiglie concittadine, non pei titoli nobiliari, ma per alto patriottismo, venne colpita da una grave sciagura.

La famiglia Luzzatto, che emulò ai tempi del risorgimento italico la famiglia Cairoli, venne immersa in un profondo lutto.

E' morta la nobildonna Adele Luzzatto sorella di prodi garibaldini, e garibaldina anch'essa nelle tradizioni, madre di militi, che alla camicia rossa hanno sostituito il grigio-verde.

Adele Luzzatto, come la madre sua, fu una pertinace cospiratrice, quando l'aquila bicipide governava coi suoi artigli, anche la nostra città. Essa preparava, ai componenti il comitato segreto rivoluzionario, quei colombi dipinti di verde e rosso, che davano tanto lavoro e fastidio ai poliziotti austriaci.

Quest'aneddoto non è che un episodio della vita della compianta defunta. Ma la sua molteplice attività in pro della patria, fu magistralmente tracciata, ieri, durante i solenni funerali, riusciti qual'imponente dimostrazione di cordoglio della città tutta, dall'Ill. dott. Carlo Marzuttini, nella sua commovente elegia funebre.

Le fatiche di Ercole e Caco

Caco, ha incaricato Ercole, per risolvere la questione degli affitti.

Disgraziati omenoni, che il volgo conosce col nome di Florian e Venturin.

Scherzi a parte; è ben vero che alcuni esosi padroni di casa vanno aumentando gli affitti, ma non tutti però. Per i primi valgono queste norme:

se l'inquilino è un richiamato e non gode sussidio dell'assistenza civile, può esimersi di pagare l'affitto quando non lo paghi in misura superiore a L. 200 annue:

Decreto Luogotenenziale 3 - 6 - 1915.

Però a guerra finita, se ne avrà, dovrà pagare l'intero debito, a meno che un altro decreto non faccia amnistia di tutti i debiti che furono incontrati dai militari e non mutilati.

Questa è la legge, la dottrina, e la giurisprudenza costante, in materia di affitti di casa per quel che riguarda l'inquilino sotto la armi.

Per essi e per tutti gli altri, c'è il Decreto Meda del dicembre scorso, col quale la proprietà edile viene colpita da una sopratassa del 5 per cento *senza che il proprietario possa rivalersi in alcun modo verso l'inquilino.*

Anche questa è legge che andò in vigore col 1 gennaio 1917.

Non si spiega come Ercole e Caco, che si son fatti promotori di un movimento contro il pagamento degli affitti, non sappiano queste cose. Può darsi che non le sappiano perchè hanno la testa di sasso.

Ma accanto a queste «cose» bisogna conoscer dell'altro.

Non basta saper cantare le *«case d'Italia son fatte per noi quindi non si paghi più l'affitto;»* bisogna aver anche delle altre cognizioni, amministrativamente parlando.

Bisogna saper che l'edilizia, a Udine, aveva preso uno sviluppo magnifico. Tutti erano colpiti dal mal della pietra. Senonchè il Comune inventò la «tassa sui materiali di costruzione» e l'edilizia si arrestò di punto in bianco. Da ciò, è sopravenuta l'affluenza di tante persone dopo la dichiarazione di guerra, in modo che una città che può contenere 50 mila abitanti, dovette invece contenerne 100 mila.

La mancanza di abitazioni fu sensibilissima. Molte famiglie si ristrinsero e subaffittarono stanze ammobiliate ritraendo buon guadagno. Così almeno andavano affermando gli odierni agitatori, quando si trattava di aumentare lo stipendio agli impiegati del Comune.

Naturalmente, qualche proprietario di buon cuore, lasciò che i suoi inquilini s'aiutassero, ma qualche altro, più peloso, pretese la sua parte dell'utile.

Indi c'è dell'altro. La proprietà edile dà allo Stato il 33 per cento (mentre la fondiaria dà appena l'8 per cento) di imposta, ed il Comune e la Provincia ne aggiungono un altro 12 per cento di sovraimposta, dimodochè quasi la metà degli utili vanno in imposte, senza tener conto dei guasti, degli svuoti, delle sfognature.

Un altro aggravio alla proprietà edile è dovuto dall'aver l'Amministrazione comunale ritoccato il «canone dell'acqua» al punto di aver aggravato la cittadinanza di altre 100 mila lire in più, solo per maggior consumo. E dire che quella riforma fu chiamata «democratica».

Per quanti regolamenti il Comune emani sullo spreco dell'acqua potabile che non arriva ai II piani, pur tuttavia vi sono degli inquilini che si *divertono* a far correre il rubinetto per far dispetto al Comune ed ai padroni.

C'è dunque anche della malignità nella benemerita ecc. ecc.

I fautori quindi della propaganda contro gli affitti di casa, prima di strombazzare delle corbellerie e correre all'impazzata, dovrebbero studiare le questioni.

Bastano poche norme per essere utili a questa causa almeno per ora:

I. valersi dei decreti-legge al proposito emanati;

II. agitarsi contro il Comune perchè non ha saputo dar un assetto amministrativo nei riguardi dell'edilizia, rispondente ad una città, centro del campo militare.

Il Santo giorno di festa

Per quanto un tale qualunque si chiami «Santo» pur tuttavia questo non è obbligato a santificare la festa.

Cioè, intendiamoci, ognuno può santificare la festa come meglio crede.

Ci sono di quelli che per santificare la festa vanno a confessarsi, degli altri che mangiano della carne, dei terzi che fanno una gitarella in campagna, dei quarti che pigliano una sbornia, e tanti e tanti altri che alla domenica chiudono negozio, malgrado il decreto sulla totale chiusura dei negozi di inutilità, dorma ancora sul divano del Prefetto.

Il Sig. Santo, l'orafo, santifica la festa in diversi modi. I. coll'andare a fare la gitarella, il che gli fa buon sangue per una buona spanciata di ossigeno, della qual cosa gli auguriamo un lungo ed eterno buon uso: II. col tenere a lungo, e oltre misura, aperto il suo magnifico negozio.

Il Sig. Santo, ha ragione di conservare questa tradizione! Non per nulla egli tenne a lungo aperto nelle domeniche il negozio, quando c'era bisogno di far della reclam all'ultimo prestito nazionale.

Non si diceva allora che avrà più ben meritato dalla patria chi più avrà esposto nelle proprie vetrine le cartelle sottoscritte al portatore?

Se dunque allora si teneva aperto più del consueto, perchè la gente pagando provasse suggestione ed imitasse, ora bisogna continuare a tener aperto con gl'istessi orari, per

poter gli agenti del negozio persuadere, di visù quelli che passano ed entrano in esso e mettere sotto il naso quelle cartelle per dimostrare che il Sig. Santo si è realmente reso benemerito della sottoscrizione patria, e ciò quando egli è assente per santificare la festa, con la gitarella.

GIUSTO PREMIO AL MERITO

Il Sig. Carlo Banelli, profugo triestino, sin dai primi dì che l'Austria aggredì la Serbia, assieme al povero Romeo Battisti, Ferluga e tanti altri, cooperò a quella fusione di energie, che poscia si tradussero in feconda e proficua attività, onde l'esacrato trattato della triplice alleanza sia considerato un pezzo di vera carta straccia, e la patria nostra fedele alle sue tradizioni garibaldine attraverso l'intervento bellico, dichiari «guerra, guerra» all'oppressore dell'italianità delle terre italiane in suo pugno, miri a darle i termini sacri ai suoi diritti.

Quest'era la visione agognata di tanti martiri che salirono in palco della forca, quest'erano le aspirazioni di tanti generosi che soffrirono, sacrificarono cospirarono, combatterono, or silenti, or rumorosi.

Fra i più eminenti profughi Carlo Banelli, prima in Trieste fu strenuo vindice di ogni manifestazione per l'italianità, ospite di Udine divenne materialmente e sprituelmente uno dei più attivi cooperatori «pro intervento».

Quando l'Italia dichiarò **guerra** all'Austria, ed i profughi ed i rimpatriati conobbero, quanto mai le asprezze di quel autocrate Governo, Carlo Banelli divenne il padre amoroso di tutti.

Questo scriviamo di Lui, non per vana adulazione, ma per consacrare al domani i fatti.

Peccato solo, che l'egregio uomo, come del resto la grande maggioranza dei profughi, non abbia compreso il forte amore e la sincerità dei sentimenti ospitali, dei friulani interventisti,

Tuttavia malgrado in altra parte dei giornale si dica quel che si pensa in generale degli insigniti dell'onorificenza del «cavaliere» siamo profonfamente convinti che anche nel caso del sig. Banelli essa risponde ad un adeguato compenso per i tanti meriti acquistati verso la madre patria Italia.

Collaborazione del Pubblico

Ci scrivono:

Preg. sig. Direttore del «Popolo».

Nel numero di domenica 6 maggio del giornale da lei diretto, stava scritto, che l'Unione Militare: «non paga noli, non paga imposte, nè profitti di guerra, e si serve dei chamions militari per il trasporto delle merci nelle sue filiali».

Di tutte queste affermazioni, forse solo quest'ultima è vera. Il rimanente è inventato di sana pianta.

L'Unione, paga i noli come un altro utente. La sola facilità che essa può ottenere, si è quella della concessione più pronta delle vagonate. In quanto ai trasporti li paga a fior di tariffa.

Fino a poco tempo fa l'Unione si serviva dell'impresa Del Pra, la più antica del genere di Udine.

In seguito ad aver preso in affitto dei magazzini del comm. Volpe, questi volle per sè anche i trasporti. Il che l'Unione accordò, rompendo gli accordi con la ditta Del Pra, ma sempre pagando a fior di tariffa.

In quanto ad affitti l'Unione non ha mai lesinato. Basta pensare che per un anno paga L. 14 mila nel locale affittatole dal Comune nel Palazzo degli Uffici. Va bene che quel contratto durerà finchè dura la guerra, cioè il momento buono, ciò non toglie però che l'Unione dimostri che in materia di «spese vive» ne sopporta anch'essa, come qualsiasi altro, privato.

Chiarito questo punto la riverisce

Uno dell'«*Unione*».

Un'altra lettera. — Eccola:

Signori del «Popolo»!.....

Non è vero ciò che voi avete scritto nei riguardi della Società Operaia dell'ultima assemblea.

La discussione del Bilancio è avvenuta. Ma di quella discussione nessuno si interessava più che tanto, perchè l'oggetto verso il quale miravano tutti i cuori, si era quello di regalare o no, le medaglie d'oro, d'argento e di bronzo alla patria.

Difatti così abbiamo fatto. Dal momento che i fondi se ne vanno e non si capisce come nemmeno dopo la discussione del bilancio, è meglio che le medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, guadagnate alle esposizioni con gli studi e le fatiche di quelli che non sono più, vadano ad alimentare il denaro che deve servire alla patria in guerra, che se ne vadino anch'esse, come i fondi.

Ecco tutto.

In quanto poi alle elezioni, l'appunto è errato: si stava votando un ordine del giorno presentato dal socio Savio, col quale si stabiliva che le elezioni si facessero, ma in quello, sono entrati nella sala due soci in istato di ubbriachezza ripugnante, i quali si son messi a vociare contro la, delibera, ed il socio Savio per non accapigliarsi con chi è preso dal vino (e fu sempre un neutralista) ritirò l'ordine del giorno e la cosa rimase lì.

Ogni popolo ha il governo che vuole, così sentenziò un grande che non può ora alzare gli occhi.

La sentenza però torna opportunemente a galla.

Vi saluta

Un vecchio socio dell'Operaia.

Controsensi.

Il decreto che disciplina la chiusura dei negozi e dei pubblici esercizi consente che gli spacci di pane non vengano chiusi e quindi si dovrebbe logicamente dedurne che se possono rimanere aperti come le farmacie ecc. e di conseguenza si possa vendere il pane ai richiendenti. — Signori *no!* poichè c'è un altro decreto antecedente che fissa la cessazione della vendita del pane alle ore 12 nei giorni festivi e alle 13 nei feriali.

Perchè tanta incongruenza?

Pane.

Giorni fa venne rilevata la contravvenzione a un fornaio cittadino perchè — anzichè gettare ai porci il pane rimastogli invenduto — lo ha trasformato in biscotto, come viene fatto abitualmente da tutti e lo smerciano alle famiglie dei militari prigionieri in Austria, poichè l'Amministrazione ferroviaria non accetta spedizioni di pane per i nostri soldati prigionieri — se questo non è biscottato. — Perchè 100 lire di multa a un esercente che logicamente, non si atteneva che a quelle che sono le disposizioni più pratiche per l'economia dei eonsumi?

Censura

O. O.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

Ditta Giovanni Di Battista

Importatrice ed esportatrice di agrumi, frutta secche, fresche ed affini.

Deposito in Via Giosuè Carducci N. 4
Magazzini in Via Rubeis N. 23.

Prezzi di massima convenienza

La numerosa ed affezionata clientela è la migliore garanzia della serietà della Ditta.

PREMIATA SPECIALITÀ
Amaro d'Udine
DE CANDIDO
Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere
TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO
Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiere a 21°
Insuperabile nella preparazione degli «Americani»
Ditta Dott. A. TREBBI e A. COLUTTA
Successore a **D. De Candido**
Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - **UDINE** - Via Grazzano

DEGANI AUGUSTO
Via Paolo Canciani - Angolo Poscolle
Grande Deposito Manifatture
Specialità artic li per Militari - Si assumono forniture - Commissioni di qualunque genere di lavori affini.
PREZZI MODICISSIMI

Per chi soffre di CALLI

Il pedicure **FRANCESCO COGOLO**, specialista per l'estirpazione dei **Calli, Occhi Pollini** e **Alterazioni delle Unghie**, è munito di numerosi attestati medici comprovanti la sua idoneità.

Il suo recapito è situato in UDINE **Via Savorgnana N. 16.**

NB. — Dietro richiesta si reca a domicilio.